

Studi Trentini. Arte	a. 90	2011	n. 2	pagg. XX-XX
----------------------	-------	------	------	-------------

La città di Trento in questi anni sta conoscendo profonde trasformazioni urbanistiche e significativi interventi architettonici, alcuni dei quali già attuati, altri in corso o ancora in fase di progettazione. Si tratta di iniziative destinate a incidere in modo esteso e duraturo su aree e funzioni essenziali per la vita e l'assetto della città. Con l'intervento dell'architetto Alessandro Franceschini la Rivista intende aprirsi a queste tematiche, nella consapevolezza che la complessità dell'argomento è tale da meritare ulteriori riflessioni da parte di esperti, esponenti del mondo economico e di quello della cultura. In tal senso "Studi Trentini. Arte" è pienamente disponibile a ospitare eventuali nuovi contributi, anche nella convinzione che la ricerca della bellezza sia, in ogni caso, un elemento essenziale del pensiero architettonico.

La Redazione

Una città tra memoria e progetto: il caso di Trento

ALESSANDRO FRANCESCHINI

Premessa

Le città, tutte le città, sono il frutto di una lenta stratificazione di progettualità, di segni, di simboli. Dal momento della loro fondazione ogni generazione ha segnato nel territorio che ha vissuto l'impronta del proprio spirito. Non si tratta solo della costruzione consapevole di un paesaggio umano. Le città rappresentano l'opera antropica per eccellenza perché esprimono il senso del vivere comunitario e l'urgenza, tipicamente umana, dello stare in società. In questo senso ogni luogo urbano è una finestra aperta sulla storia di una comunità, è lo scrigno che custodisce le aspirazioni, i dammi, la gloria di tutto un popolo.

Ma non basta questa sovrapposizione di strati culturali, formali, economici per trasformare uno "spazio" in una "città". È soprattutto il senso del "progetto", ovvero la capacità di immaginare il proprio futuro, a rendere un luogo un'espressione viva del destino collettivo. Questo bisogno di progettualità ha trasformato i luoghi e le città imprimendo in essi il senso del tempo che stavano attraversando. Ed ancora oggi la tensione verso la società del futuro è l'elemento che più di ogni altra cosa rende una città degna di questo nome, perché l'aspirazione al domani è l'anima stessa di una città. Fra i vari strumenti attraverso i quali l'attesa del domani può essere realizzata, l'organizzazione urbana e l'architettura rappresentano due aspetti imprescindibili.

All'inizio di questo secolo la città di Trento è stata oggetto di progettualità e di ripensamenti urbanistici. Una fase di grande espansione, iniziata negli anni Sessanta, è giunta al capolinea. I grandi comparti industriali di cui la città si era dotata a partire dagli anni Trenta sono entrati in crisi lasciando dismesse ampie porzioni urbane. Inoltre, la fine della Guerra fredda e il mutamento del quadro politico europeo, hanno reso meno strategica la presenza militare a Trento, con la conseguente chiusura di gran parte delle caserme militari presenti nel tessuto urbano fin dalla fine dell'Ottocento. Sia nel caso delle ex-caserme che in quello delle ex-industrie, si tratta di aree molto preziose dal punto di vista urbanistico. Nate fuori dalla città, si sono trovate ben presto circondate dalle espansioni disordinate e subitane in cui Trento è cresciuta negli ultimi decenni. Aree che oggi possono essere considerate strategiche per il futuro del capoluogo. Ma molto è cambiato anche nella struttura economica della città: una società costruita sul modello "agricolo e manifatturiero tradizionale" ha lasciato spazio, in pochi decenni, alla società dell'innovazione e del terziario avanzato, causando – ora l'abbandono, ora la riconversione – di molti comparti economici.

Questo scritto¹ vuole essere un momento di riflessione sulle trasformazioni in atto nel capoluogo trentino. Sebbene i lavori siano ancora in corso e gli scenari socio-urbanistici ancora difficili da definire, è bene non perdere mai di vista la città che cambia sotto i nostri occhi. Non si tratta solo di una questione estetica. La città è il luogo in cui l'individuo trova se stesso. È un elemento imprescindibile sia della qualità della vita delle persone, sia della formazione delle nuove generazioni. Perché, come diceva Winston Churchill, "noi costruiamo le nostre città e poi le nostre città ci costruiscono".

Trento: una città che sta cambiando

Non si tratta quindi di un caso se, chi arriva a Trento in questo momento storico, s'imbatte con un grande fermento di cantieri, di gru e di impalcature edilizie. Questi, infatti, sono anni importanti per il capoluogo trentino dal punto di vista del cambiamento urbano, durante i quali stanno mutando sia l'immagine della città, sia la distribuzione sociale dei suoi abitanti. Non che questa sia una cosa inaudita: è un fenomeno che interessa ciclicamente tutte le città. Se è vero, come si è detto nella premessa di questo scritto, che esse sono costantemente in mutamento, essendo il frutto di una stratificazione incessante di artefatti umani, è anche vero che esistono dei momenti, nella loro storia, nei quali tali mutamenti avvengono con maggiore intensità. Un particolare contesto politico, una nuova situazione economica, il fiorire di moderne epoche artistiche, l'incremento o

¹ L'articolo sistematizza alcuni interventi sul tema della trasformazioni urbane di Trento già pubblicati in altre versioni. In particolare si veda: *Trient/Trento*; *Viaggio in Italia. Trento*; oltre ad alcuni articoli raccolti sulla rivista "UCT. Uomo città territorio" n. 424 (aprile 2011), 425 (maggio 2011), 428-429 (agosto settembre 2011).



la diminuzione demografica: ecco alcuni fattori che – spesso combinati – hanno la forza di accelerare le lente riscritture attraverso le quali la città cresce. Creando anche lacerazioni e discontinuità leggibili nelle pieghe del tessuto urbano. Apprendo, in ogni caso, una nuova stagione².

Anche la città di Trento ha vissuto alcuni momenti di grande cambiamento: fin dalla costruzione del *castrum* romano nel I secolo avanti Cristo in quella valle selvaggia percorsa dalle ampie anse dell'Adige e che generò quella Tridentum che in pochi decenni sarà apostrofata dall'imperatore Claudio Augusto in persona come *splendidum municipium*³. Da quel “dramma nella storia”⁴ che rappresenta la sua fondazione, una “città quadrata” racchiusa tra il fiume Adige e il torrente Fersina⁵, la città di Trento ha avuto altre significative rivoluzioni architettoniche ed urbanistiche. Senza entrare nella trattazione della storia urbana di Trento⁶, occorre però ricordare che fra le mutazioni più importanti va sicuramente annoverata la costruzione della turrata e compatta città medievale chiusa dalle mura duecentesche, con una forma “a foggia di cuore”⁷, che, con questa configurazione, attraverserà quasi tutti i secoli del II millennio.

Un altro momento di grande sviluppo coincise con la costruzione della città rinascimentale grazie all'opera del principe-vescovo Bernardo Clesio e al genio di molti artisti provenienti da tutta Italia e chiamati nel capoluogo per preparare la città ad ospitare quel Concilio che la renderà famosa nel mondo⁸. L'industrializzazione, l'arrivo della strada ferrata con la conseguente deviazione (e regimazione) dell'Adige lontano dalla città, aprirono la strada alla dispersione urbana, che da un nucleo compatto dove le mura dividevano chiaramente lo spazio urbano da quello territoriale, si trasformerà in poco più di cent'anni in un'ampia “regione urbanizzata” estesa per molti chilometri dal sobborgo di Mattarello a sud fino al Comune di Lavis a nord⁹.

Quello che ha caratterizzato la storia della città di Trento¹⁰ non è ovviamente costituito solo da fenomeni di natura urbanistica, politica ed economica. Trento è cambiata anche dal punto di vista sociale. La fondazione dell'Università, nel 1963, ha emancipato un tessuto sociale culturalmente fermo al Concilio tridentino e lo ha proiettato, nel giro di quarant'anni, ad essere parte di una città che punta sull'innovazione, avendo fatto del “terziario avanzato” una delle principali prospettive economiche.

² Trento. Ieri, oggi e domani

³ Bocchi, Oradini, Trento.

⁴ Mumford, *The city in history*.

⁵ Cavada, *Il primo millennio*.

⁶ Per una trattazione esaustiva si veda: Bocchi, Trento, *interpretazione della città*.

⁷ Bocchi, Trento.

⁸ Gorfer, Trento città del Concilio.

⁹ *Gli ambienti insediativi del Trentino e dell'Alto Adige*.

¹⁰ Zanon, Trento

In questo complicato e stimolante contesto sociale, culturale, urbanistico ed economico è maturato lo sviluppo e il mutamento della città di Trento iniziato nei primi anni del Duemila e che tuttora prosegue in un clima sospeso tra l'obiettivo di avere grandi visioni e la necessità di rispondere alle piccole esigenze di mutamento che le città da sempre vivono. I lavori programmati sono iniziati alla fine degli anni Novanta con la predisposizione di un Piano Strategico per la città di Trento (uno dei primi documenti di questo tipo elaborati in Italia, e quindi, per l'epoca, molto innovativo)¹¹. Questo documento ha quindi determinato le due Varianti al Piano Regolatore Generale che si sono succedute tra il 2003 e il 2005 e che contengono la *vision* del Comune esplicitata da un'equipe di docenti universitari (Renato Bocchi, Alberto Mioni e Bruno Zanon) ma soprattutto dal contributo dell'urbanista catalano Joan Busquets¹². Proprio quest'ultimo è stato l'indiscusso protagonista della stagione del dibattito sulle trasformazioni di Trento, animando l'opinione pubblica con la proposta d'interramento del tratto urbano della rete ferroviaria, creando, al suo posto, un grande viale alberato.

Il "boulevard di Busquets" è stata l'immagine forte che ha catalizzato il dibattito della stagione di rinnovamento del piano regolatore del capoluogo. L'urbanista catalano era animato dall'idea di poter ricucire la separazione urbana causata dal passaggio dei fasci ferroviari creando una nuova saldatura tra parte est e parte ovest di Trento. Naturalmente il masterplan elaborato da Busquets prevedeva anche altre suggestioni (come, ad esempio, il rafforzamento dei "corridoi ecologici", la razionalizzazione del "sistema infrastrutturale"...) ma l'idea portante entrata ben presto nell'immaginario collettivo degli abitanti, era proprio quella di connettere i tessuti urbani attraverso la costruzione di un nastro verde sul sedime di una ferrovia interrata.

I temi del cambiamento

Le trasformazioni in atto nella città di Trento, sono caratterizzate anche da alcuni temi urbanistici prevalenti che possono essere suddivisi in quattro questioni particolari: il protagonismo dei "privati", la dotazione di nuove strutture urbane, la residenza diventata una prerogativa d'élite e l'arrivo delle *archistar* internazionali.

La prima questione è legata al modello economico perseguito nelle iniziative edilizie ed ha visto, accanto ad una regia pubblica, l'immissione sul mercato di grandi capitali privati. Basti pensare che il grande quartiere in corso di costruzione sull'area occupata per tutto il Novecento dalla fabbrica Michelin è il frutto di un forte investimento privato che partecipato ad un'operazione compensativa tra funzioni e potenziale edificatorio non priva di contraddizioni¹³. Con logi-

¹¹ ACT, *Piano strategico della città di Trento*.

¹² Joan Busquets. *Un progetto europeo per Trento*.

¹³ Intervista ad Alessandro Andreatta, sindaco di Trento, in *Trient/Trento*.

che “privatistiche”, benché realizzata con capitali pubblici e con finalità collettive, va segnalata anche l’azione dell’Università sul territorio che ha influenzato in maniera determinate il riassetto degli equilibri sociali ed economici dentro il tessuto urbano.

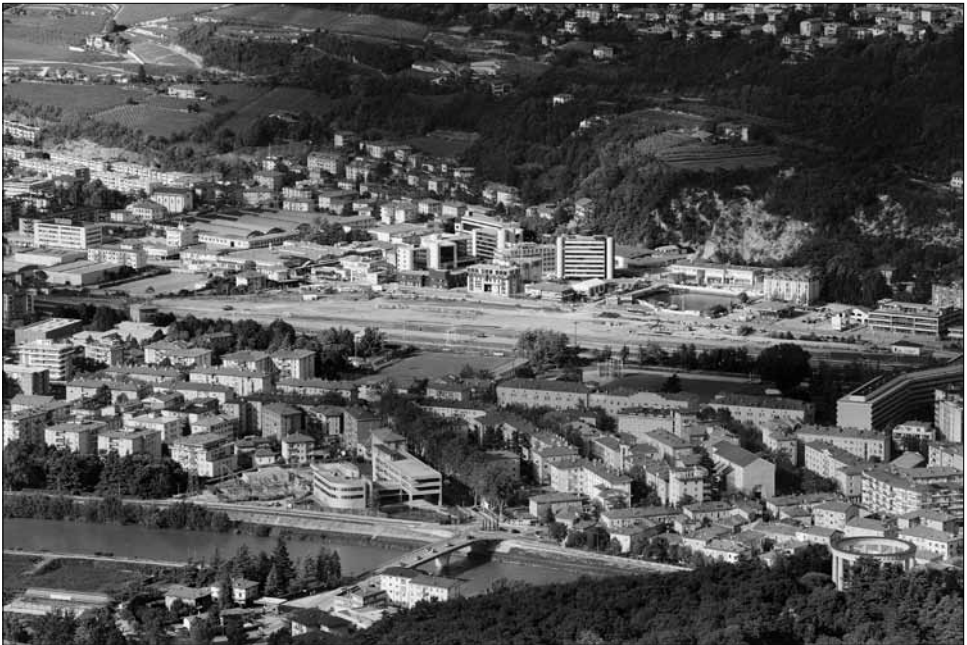
In questi decenni Trento si è dotata, inoltre, di nuove grandi strutture pubbliche: ci si riferisce, in particolare, al nuovo Museo della Scienza (una struttura in corso di costruzione che si propone di essere tra le più innovative d’Europa) e alla Biblioteca d’Ateneo (che, se sarà conclusa secondo il progetto in corso, sarà una delle più capienti del vecchio continente). Si tratta di oggetti architettonici di forte impatto e che rappresentano dei “fuori scala” rispetto al tessuto urbano in cui sono inseriti. Hanno inoltre la caratteristica di essere “griffati” e quindi di contenere anche un potenziale mutamento dell’immagine percepita collettivamente del capoluogo.

La residenza è uno dei punti critici dello sviluppo del capoluogo. Sebbene questo tema rappresenti una delle “urgenze” che affliggono Trento – gli affitti e i prezzi di acquisto sono estremamente elevati – non sono previste residenze sociali o ad affitto calmierato se non in maniera residuale. La grande occasione del quartiere di Renzo Piano, in questo senso, non è stata sufficientemente utilizzata: i trecento appartamenti che verranno immessi sul mercato avranno dei prezzi molto superiori al già alto prezzo degli alloggi disponibili sul mercato che li porteranno inevitabilmente a diventare delle residenze d’élite. Con un risultato molto lontano dal “pezzo di città” che l’architetto genovese si proponeva di costruire.

Un altro fenomeno inedito per il capoluogo trentino è, infine, l’arrivo di molti progettisti appartenenti allo *stars-system* dell’architettura internazionale. Si è iniziato con il catalano Joan Busquets, chiamato dal Comune di Trento per redigere la Variante del Piano Regolatore Generale. Poi è stato il turno di Renzo Piano, chiamato a redigere il progetto della ex-Michelin. Lo svizzero Mario Botta frequenta il Trentino da circa vent’anni, grazie alla progettazione ed alla costruzione della sede roveretana del Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto (Mart). A lui l’Università di Trento ha affidato prima il progetto della Facoltà di Giurisprudenza e successivamente il progetto della Nuova Biblioteca d’Ateneo. Sempre per l’Università lavora l’équipe Ishimoto Architectural & Engineering che ha progettato la Facoltà di Lettere e i Poli universitari scientifici sulla collina ad est della città. Poco fuori dal centro storico lavora Pierluigi Nicolini, vincitore di un concorso internazionale, che vuole realizzare il nuovo Polo Giudiziario sul sedime del Carcere austro-ungarico. C’è poi da segnalare la presenza dell’architetto Vittorio Gregotti che sta progettando, per conto di privati, un grande intervento sulle aree dismesse di Trento Nord.

I luoghi del cambiamento

I luoghi oggetto di cambiamento nella città sono molti e non certamente ascrivibili in aree omogenee. È possibile tuttavia raggrupparli in alcune categorie:



Le aree industriali dismesse. Rappresentano la parte più estesa di territorio “libero” disponibile per lo sviluppo della città e anche il più interessante dal punto di vista urbanistico. Sono: le aree ex-Michelin (una larga fascia tra il fiume e la ferrovia, ad ovest del centro storico dove è in corso di costruzione un quartiere residenziale, un museo della Scienza – entrambe firmati da Renzo Piano e un grande parco pubblico affacciato sul fiume); le aree ex-Italcementi (un ampio settore dell’abitato di Piedicastello, sotto le pendici del Bondone, ancora in attesa di una chiara destinazione); le aree dismesse di Trento-Nord (alcune grandi parti di territorio collocate a cavallo della ferrovia a nord della città) ed in particolare l’area ex-Sloi che ospitava una fabbrica di piombo tetraetile chiusa dal 1978 e aggravata da un terreno inquinato in profondità, e l’area ex-Carbochimica attualmente dismessa e anch’essa penalizzata da un terreno inquinato. Su queste due aree esiste un progetto – di committenza privata – firmato dall’architetto milanese Vittorio Gregotti.

Le aree militari dismesse. Si tratta di alcuni comparti urbani occupati per tutto il Novecento da caserme militari. Sono collocati entro il tessuto urbano della città e rappresentano delle preziose occasioni di ricostruzione e di connessione tra parti di città. Sono concentrate nell’area a sud del centro storico e sono riconoscibili in due grandi gruppi: le caserme di via Brigata Acqui e via dei Mille, realizzate tra il 1883 e il 1886 e attualmente dedicate in gran parte a polo scolastico (su quest’area va segnalato un progetto di Joan Busquets per la realizzazione di una Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani, nell’area detta ex-sordomuti); le caserme Pezzoli, Chiesa e Bresciani dove è prevista la costruzione del Nuovo ospedale del Trentino (NOT).

Aree “di bordo”. Sono un insieme poco omogeneo di brani urbani rimasti ineditati o con destinazione e forma incerta e sono collocati in quell’area che divide la città storica da quella ottocentesca e contemporanea. Una di queste aree è quella su cui è sorta, per opera di Mario Botta, la nuova Facoltà di Giurisprudenza. Un’altra area importante, il cui destino è rimasto per molti decenni incerto, è quello del così detto “Buco Tosolini” situato ad est di piazza Fiera entro i confini dello sviluppo ottocentesco della città.

Le strutture universitarie. L’università, in forte espansione nell’ultimo decennio, è la protagonista di molte importanti iniziative architettoniche. Oltre alla già citata Facoltà di Giurisprudenza di Mario Botta, vanno ricordate: la nuova Facoltà di Lettere, in corso di realizzazione in via Tommaso Gar e che porta la firma della Ishimoto Architectural & Engineering, la nuova Biblioteca di Ateneo, che sorgerà sull’area di Piazzale San Severino, progettata sempre da Mario Botta (il progetto è in fase di approvazione), il completamento del Polo scientifico a Povo e Mesiano con la costruzione di due edifici universitari firmati sempre dalla Ishimoto Architectural & Engineering e la cui realizzazione è in fase di conclusione, e le nuove Residenze universitarie nel quartiere di San Bartolomeo, concluse nel 2007 (progettisti Roberto Ferrari e Massimo Fattoretti).

I nuovi poli urbani. Si tratta di nuove aree che concentrano importanti funzioni capaci di caratterizzare flussi di traffico e di persone. Fra queste va con-



templato, anzitutto, il nuovo polo dell'Interporto a nord di Trento: un'area su cui era collocata la fabbrica di aeroplani Gianni Caproni e sui cui sono state realizzate o sono in corso di realizzazione numerose architetture che rappresentano gli esperimenti formali più interessanti fra quelli progettati a Trento negli ultimi anni. Fra questi si ricorda la Nuova sede della Trentino trasporti spa, il Centro polifunzionale della Provincia autonoma di Trento e la Nuova sede dell'Interbrennero spa.

Le grandi realizzazioni

Il quartiere Le Albere - Il quartiere Le Albere, nell'area ex-Michelin, in corso di realizzazione, è collocato su un'area che si sviluppa in direzione nord-sud fra la linea ferroviaria Trento-Verona ed il fiume Adige. Si tratta di un'area storicamente collocata lontana dalla città e proprio per questa sua "marginalità" è diventata oggetto di urbanizzazione solo a partire dall'inizio del Novecento. Nel 1924 iniziano le operazioni preliminari e gli accordi tra il colosso francese della Michelin e le autorità locali per acquisizioni aree e già tre anni dopo lo stabilimento inizia la produzione. Nel 1958 la Michelin effettua massicci investimenti dando all'unità produttiva una nuova dimensione, riducendo significativamente la produzione tessile e concentrandosi sulla fabbricazione di rinforzi metallici, elemento indispensabile per l'architettura di pneumatici fortemente innovativi che in quel momento entravano nel mercato. I volumi di produzione richiesti fanno sì che lo stabilimento raggiunga la sua massima espansione all'inizio degli anni Settanta con un organico di poco superiore ai 1770 dipendenti. Nel 1999 la vecchia fabbrica cessa la produzione lasciando potenzialmente libera una superficie di circa undici ettari.

Contestualmente alla chiusura della fabbrica vengono avviate delle trattative per la trasformazione dell'area mentre il Comune di Trento sviluppa alcuni documenti di indirizzo per una trasformazione del comparto. L'intero lotto viene acquistato da "Iniziativa Urbane", una società costituita da una partnership pubblico-privato (tra gli altri: la CARITRO, la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, la SIT, ora Trentino Servizi – Dolomiti Energia, gli Industriali, l'ISA, l'Istituto di sviluppo atesino...). In questo modo l'amministrazione promuove un'iniziativa i cui protagonisti sono perlopiù privati con l'obiettivo di ottenere un riscontro o un beneficio pubblico. L'accordo viene raggiunto con una notevole cessione di potenziale edificatorio alla società in cambio della costruzione e del passaggio a proprietà pubblica di un nuovo parco e di un grande polo museale.

Dopo un primo tentativo di individuazione di un disegno urbano affidato ad un concorso di idee aperto solo ai progettisti della provincia di Trento¹⁴ si opta per un'altra soluzione: ovvero affidare l'incarico direttamente ad un progettista di fama. Infatti, tra le indicazioni fornite dal Consiglio comunale di Trento per lo

¹⁴ *Area ex Michelin a Trento.*

sviluppo dell'area c'è anche quella che invita la società ad affidare la progettazione ad un progettista di "fama nazionale od internazionale"¹⁵. La società Iniziative Urbane incarica così per progettazione dell'intera area l'architetto genovese Renzo Piano. Il progetto elaborato dalla Renzo Piano Building Workshop prevede la trasformazione urbana dell'ex area industriale della Michelin in una zona residenziale. Il progetto si prefigge, in primo luogo, proprio la ricucitura dell'area con il tessuto cittadino esistente ed il recupero del rapporto con l'ambiente fluviale, attraverso una migliore fruizione delle sue risorse naturali. In secondo luogo, il progetto si pone come obiettivo quello di rendere urbani luoghi che, per ragioni sociali e culturali, sono divenuti marginali rispetto alla città. Sono previsti degli attraversamenti sotto la ferrovia per saldare il tessuto urbano del nuovo quartiere con quello più consolidato. Viene anche pensato un parco che scavalca l'"Adigetto", un piccolo rivo che raccoglie la rete delle rogge urbane e che scorre, per alcune centinaia di metri, parallelo al fiume Adige.

Come ha più volte sottolineato lo stesso Piano, la definizione dei volumi costruiti nasce dallo studio del centro storico di Trento. In particolare dall'analisi di come le differenti attività vanno ad occupare gli spazi urbani, e dalle proporzioni fra la larghezza delle strade e l'altezza dei fabbricati. L'intero nuovo quartiere sarà quindi caratterizzato da edifici alti 4/5 piani con tipologia prevalentemente in linea o a corte, e con la presenza di due "oggetti speciali", l'auditorium ed il museo, che funzioneranno da "magneti" aggreganti a tutte le ore del giorno, sia per gli abitanti del nuovo insediamento che per il resto della città. Il progetto ha le dimensioni e l'ambizione di "risolvere" un'area urbana prossima al centro ma di fatto separata. La localizzazione di alcune grandi funzioni come il Museo delle Scienze e di un parco a scala sovra-quartiere (che una volta ultimato sarà il terzo più esteso della città) trasforma quella che potrebbe essere solo un'operazione immobiliare in vero e proprio progetto urbano. Il verde pubblico rappresenta un altro grande tema di questo intervento. Il sistema connettivo costituito da filari di alberi che vanno a costituire l'ossatura del progetto sulle direttrici est-ovest diventa elemento trasversale unificante dei tre grandi protagonisti di questo intervento: la città esistente, il nuovo quartiere e il parco sul fiume. Tutto da verificare, ovviamente, l'impatto che questo parco avrà sulla qualità urbana: diventerà un luogo di spensieratezza e di tranquillità oppure un luogo problematico nella gestione delle frequentazioni soprattutto nelle ore serali?

Il Museo della Scienza - "Quello dell'architetto è un mestiere d'avventura: un mestiere di frontiera, in bilico tra arte e scienza. Al confine tra invenzione e memoria, sospeso tra il coraggio della modernità e la prudenza della tradizione. L'architetto fa il mestiere più bello del mondo perché su un piccolo pianeta dove tutto è già stato scoperto, progettare è ancora una delle più grandi avventure possibili"¹⁶. Bastano queste poche parole dell'architetto Renzo Piano per ave-

¹⁵ Intervista ad Alessandro Andreatta, sindaco di Trento, in *Trient/Trento*.

¹⁶ Piano, *La responsabilità dell'architetto*.

re un'idea del nuovo Museo della Scienza del Trentino, in corso di costruzione nell'area Ex-Michelin di Trento e che anch'esso porta la firma del progettista ligure. Questo nuovo polo museale, che con le sue linee appuntite cambierà lo *skyline* della città capoluogo, è un'opera effettivamente "sospesa tra il coraggio e la modernità", dotata di linee formali in bilico "tra l'invenzione e la memoria", capace di essere una sintesi prodigiosa in equilibrio "tra l'arte e la scienza"¹⁷.

Il Museo della Scienza del Trentino rappresenta una delle funzioni più importanti all'interno dell'area ex-Michelin, e risulta collocato nella parte nord del nuovo quartiere previsto sull'area occupata per molti decenni dall'importante fabbrica francese. La nuova architettura – che sarà consegnata nel giugno del 2012 – si colloca alla testa del principale asse pedonale che metterà in stretta relazione le attività di maggiore pregio ed interesse pubblico dell'area. Si trova inoltre a stretto contatto con il nuovo parco pubblico e con Palazzo delle Albere, con il quale cercherà di intessere un non facile colloquio architettonico.

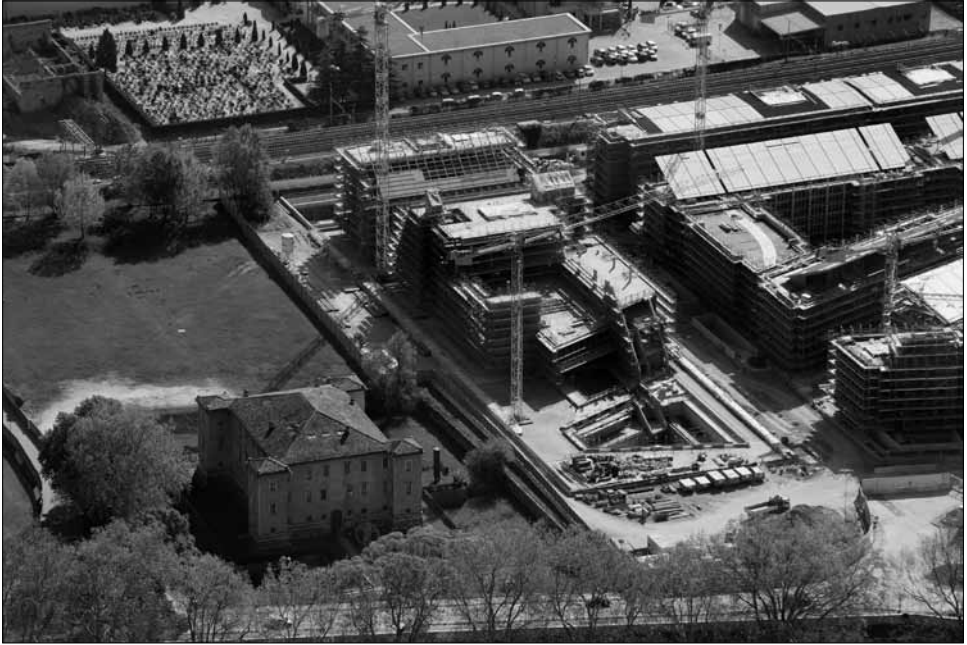
Il Museo Tridentino di Scienze Naturali esiste, come istituzione, nella città di Trento dal 1922 e attualmente ha sede presso Palazzo Sardagna, nel centro storico. Questo polo museale, da alcuni anni, promuove un'intensa attività di mostre didattiche che rappresentano l'embrione di quello che dovrebbe diventare il nuovo museo: ovvero una finestra aperta e tecnologicamente all'avanguardia sulla scienza per attirare un turismo didattico e culturale che legherebbe così la città capoluogo al MART di Rovereto. L'idea progettuale di questo nuovo polo museale nasce dalla ricerca di una giusta mediazione tra bisogno di flessibilità e risposta, precisa e coerente nelle forme, ai contenuti scientifici del progetto culturale. Un museo in cui i grandi temi del percorso espositivo siano riconoscibili anche nella forma e nei volumi mantenendo al tempo stesso un'ampia flessibilità di allestimento degli spazi, tipica di un museo di nuova generazione.

"La forma architettonica – spiegano i progettisti – nasce oltre che dall'interpretazione volumetrica dei contenuti scientifici del museo, anche dai rapporti con il contesto: il nuovo quartiere, il parco, il fiume, Palazzo delle Albere. Tutti questi input prendono poi materialmente forma attraverso una più libera declinazione degli elementi architettonici che costituiscono il resto del quartiere nelle sue altre funzioni, residenziale terziaria e commerciale"¹⁸. L'edificio risulta così costituito da una successione di spazi e di volumi, di pieni e di vuoti, adagiati su un grande specchio d'acqua sul quale sembrano galleggiare, moltiplicando gli effetti e le vibrazioni della luce e delle ombre. Il tutto è protetto dalle grandi falde della copertura, che ne assecondano le forme, rendendole riconoscibili anche all'esterno ed ispirate ai pendii delle montagne circostanti.

Entrando più nel dettaglio del progetto, partendo da est, il primo volume contiene funzioni non accessibili al pubblico: uffici amministrativi e di ricerca, laboratori scientifici, spazi accessori per il personale. Troviamo poi, allineato con l'asse principale del quartiere, lo spazio per la lobby che attraversa l'intera pro-

¹⁷ Piano, *La responsabilità dell'architetto*.

¹⁸ Dalla Relazione tecnica del progetto.



fondità dell'edificio ritrovando a nord l'affaccio sull'area verde di Palazzo delle Albere. Il tema scientifico della montagna e del ghiacciaio è poi affrontato immaginando una serie di spazi espositivi che dal livello -1 salgono via via in altezza fino quasi a "sfondare" la copertura permettendo al visitatore di ritrovarsi ad un certo punto immerso nella realtà circostante passando dalla "simulazione" all'esperienza diretta.

Seguono poi ampi spazi espositivi disposti su due o tre livelli dotati tra l'altro di fianchi in altezza sufficientemente alti da permettere allestimenti e scenografie di grandi dimensioni. Un altro spazio/funzione che definisce l'edificio e la sua forma, è quello della *rain forest*. Una grande serra tropicale che in particolari periodi dell'anno potrà relazionarsi con specifici allestimenti espositivi, anche all'esterno, su appositi spazi di pertinenza dove l'acqua, la luce ed il verde, faranno da naturale scenografia all'esperienza del visitatore. Le funzioni didattiche ed i laboratori per il pubblico sono allocate in una successione di volumi che, staccati da terra, affiancano il percorso espositivo, permettendo di suggerire, per ogni tema affrontato, un approfondimento o un'esperienza interattiva.

Da ultimo va segnalato l'aspetto energetico che rappresenta una delle peculiarità di questa architettura. Non solo il progetto è stato pensato con particolare riguardo agli aspetti ambientali e al risparmio energetico. Ma tutto il sistema degli impianti è centralizzato, meccanizzato e sfrutta diverse fonti energetiche: dai pannelli solari alle cellule fotovoltaiche, alla geotermia con l'uso di sonde di scambio termico. Il progetto prevede infine la realizzazione di un parcheggio per le biciclette, con spogliatoi e docce, e un numero limitato di posti auto per incentivare l'utilizzo di trasporto pubblico da parte dei visitatori.

La Facoltà di Lettere e Filosofia - La nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia in corso di realizzazione in via Tommaso Gar, sta sorgendo su un'area di proprietà dell'Università di Trento che rappresentava, da anni, un "vuoto urbano" in attesa di una nuova identità. Si tratta di un'area molto prossima al centro storico, rimasta senza una precisa funzione per alcuni anni e quindi utilizzata come parcheggio. L'atto di compravendita tra Comune di Trento e Università del sedime, che ospitava precedentemente le Scuole "Verdi", risale al 1996. Negli anni successivi l'ateneo trentino ha lavorato per definire le esigenze funzionali e le caratteristiche dimensionali dell'intervento e, nel corso dei primi mesi del 2003, a verificare, dopo aver scelto i progettisti in un concorso a curriculum anche su base di fatturato, tre alternative progettuali. Successivamente è stato elaborato il progetto definitivo, affidato al raggruppamento temporaneo formato da Ishimoto Europe - Tekne Spa e Corbellini Srl. Il progetto definitivo della nuova sede della Facoltà è stato consegnato alla fine del 2003. Nel corso del 2005 si è concluso l'iter amministrativo e sono state avviate le procedure di appalto che hanno per oggetto la progettazione esecutiva, la realizzazione dell'opera e la manutenzione quinquennale. La nuova sede della Facoltà di Lettere è collocata in un'area di transizione tra la città consolidata ed un contesto urbano in via di ridefinizione, caratterizzato dall'ampia curva della cinta ferroviaria della linea del

Brennero che il “Progetto per Trento” di Joan Busquets prevedeva essere riconvertita in boulevard¹⁹. La progettazione, oltre ad evidenziare un’elevata valenza simbolica e rappresentativa, mira alla costruzione di un complesso edilizio caratterizzato da una permeabilità sull’asse perpendicolare alla ferrovia. Dal punto di vista planimetrico l’attraversabilità dell’edificio nel caso di realizzazione del nuovo boulevard avrebbe effettivamente guadagnato un prestigioso affaccio su un viale alberato, ma ora, abbandonata l’ipotesi di Busquets, di fatto si interrompe sulla barriera della ferrovia. La soluzione sviluppata differenzia i “fronti” a seconda del contesto su cui questi si affacciano, mediante una modulazione dei prospetti su strada ed un accorto dialogo con lo spazio pubblico.

A mediare l’impatto materico dell’intero intervento con corre l’introduzione di elementi trasparenti, intervallati da facciate in materiali di finitura opaca in pietra. All’interno della nuova struttura sono previsti spazi per i servizi dell’ateneo (centro multimediale, segreteria studenti, portineria, ecc.), per la didattica (aule e laboratori), per la ricerca (laboratori), per lo studio (sale lettura), per le attività di supporto alla didattica (studi docenti), per attività di documentazione (biblioteca), per attività gestionali e tecnico-amministrative (uffici, sale riunioni, locali tecnici, ecc). È prevista, inoltre, la realizzazione dell’aula magna di ateneo con una capienza di 415 posti, che potrà essere utilizzata anche per convegni e manifestazioni pubbliche con ingresso a piano terra proprio in vista di una sua possibile utilizzazione in occasioni ed orari diversi da quelli propri della didattica. Sempre al piano terra troveranno posto le aule più capienti e funzionali, come il centro multimediale, che saranno interessate anche dai flussi di studenti iscritti ad altre Facoltà. Sono, inoltre, previsti anche due piani interrati da destinare a parcheggio. Nel complesso l’edificio che ospiterà la Facoltà di Lettere sorge su un luogo che necessitava di un consolidamento ed una definizione della trama urbana, per il quale è stata scelta un approccio di “densificazione” urbana. Tale scelta ha portato alla realizzazione di una grande cubatura con un’altezza ampiamente in deroga rispetto ai limiti imposti dal Prg, cosa che ha destato non poche proteste da parte dei residenti.

La Facoltà di Giurisprudenza - “È nella trasformazione continua degli equilibri esistenti e nella ricerca di nuove condizioni spaziali che risiede il senso più profondo di ogni intervento architettonico”²⁰. Queste parole di Mario Botta ben si adattano a descrivere un piccolo ma importante intervento architettonico che questo progettista ha realizzato a Trento. In esso l’architetto dimostra come sia possibile realizzare una nuova parte di città attraverso un intervento relativamente modesto ed in contesto urbanistico particolarmente complesso. Stiamo parlando della nuova Facoltà di Giurisprudenza realizzata durante i primi anni del Duemila e che oggi ci appare come uno degli angoli di architettura contemporanea più interessanti della città.

¹⁹ Joan Busquets. *Un progetto europeo per Trento*.

²⁰ Mario Botta. *Architetture 1960-2010*.

L'edificio non rappresenta esattamente una realizzazione *ex-novo*, ma il completamento di un'ala del fabbricato storico di Giurisprudenza (collocato di fronte alla Facoltà di Sociologia) tra via Giuseppe Verdi e via Antonio Rosmini. Un intervento teso a "ricucire" (per usare un termine molto caro a Joan Busquets) una parte del tessuto urbano che presentava trame ancora incerte. L'area in questione è collocata a poca distanza dalla linea delle antiche mura romane che circondavano la città romana fino al V-VI secolo dopo Cristo e che oggi coincidono con le mura esterne del complesso conventuale del Sacro Cuore, collocato immediatamente ad est dell'intervento di Botta. Si tratta di un'area rimasta per molto tempo "abbandonata" a causa di un contenzioso sugli scavi archeologici avviati durante gli anni Ottanta.

La presenza di queste aree irrisolte non è certamente un fenomeno nuovo nella costruzione urbana della città. Tra il tessuto medievale e quello Ottocentesco, infatti, non è raro trovare aree indeterminate che non fanno parte né dell'uno né dell'altro tessuto urbano e che per molti secoli sono rimasti dei veri e propri non-finiti della città. Negli anni recenti l'amministrazione ha provveduto a risolvere molti di questi vuoti urbanistici, e quello di Mario Botta è sicuramente uno degli esempi più riusciti. "Ogni opera di architettura – scrive l'architetto ticinese – aspira a divenire una parte della città. L'oggetto architettonico autonomo, isolato o autoreferenziale, è un "non senso" nella cultura architettonica. In particolare, in questo momento dove assistiamo a un'atomizzazione degli interventi e dove sembra smarrito un riferimento al tessuto urbano, ritengo che sia importante riaffermare il ruolo sociale e collettivo che l'architettura rappresenta al di là delle risposte tecnico-funzionali"²¹.

La costruzione si pone come uno dei tasselli che vanno a costituire via Verdi come l'asse universitario per eccellenza della città e che dovrebbe essere completato con la costruzione della Biblioteca universitaria in piazzale Sanseverino. L'intervento di Botta (per il quale non è stato previsto un concorso ma è stato affidato un incarico diretto dall'Università di Trento all'architetto svizzero) mira a consolidare il fronte urbano che corre lungo via Antonio Rosmini creando di fatto una "quinta" architettonica che completa il lato est della strada. L'architettura si sviluppa sostanzialmente in maniera longitudinale e lascia alla profondità solo pochi metri. "Le relazioni spaziali – scrive ancora Botta – che l'opera d'architettura stabilisce con il tessuto dell'intorno, i suoi valori simbolici, i segni della memoria che riesce a trasmettere come espressione formale della storia sono i valori più profondi di ogni realizzazione che inevitabilmente viene a modellare un nuovo paesaggio"²².

Formalmente l'architettura è costruita assecondando le funzioni che va a contenere: uno spazio foyer adibito a sala studio al piano terra, una grande sala conferenze gradonata e simmetrica (divisibile, in caso di bisogno, in due aule indipendenti) al primo piano e alcuni studioli per i docenti nel sottotetto. Il piano

²¹ Mario Botta. *Architetture 1960-2010*.

²² Mario Botta. *Architetture 1960-2010*.

terra è chiuso solamente da pareti vetrate che aprono la prospettiva sugli spazi retrostanti. Le possenti colonne sorreggono quindi un parallelepipedo irregolare completamente rivestito in pietra ammonitica rossa di Trento. Funzionalmente l'edificio è diviso in due forme planetariamente individuabili in due rettangoli; uno più tozzo, collocato a sud e contenente vani destinati ai servizi, e uno più allungato, collocato a nord, che percorre tutta l'estensione dell'area edificabile, e che contiene la grande aula magna della Facoltà. L'edificio è appoggiato su un parcheggio interrato per autoveicoli (preesistente) al quale si accede attraverso una rampa circolare. Nella parte retrostante è stata pensata una doppia scala d'emergenza collegata direttamente con l'aula magna che conduce allo spazio interstiziale tra quest'architettura e il convento.

L'attacco al cielo, ovvero il sistema di copertura dell'edificio, è stato risolto dall'architetto svizzero con la costruzione di un tetto piano che si libra nell'aria staccandosi dal manufatto sottostante e conferendo così a tutta l'architettura una forma più dinamica e visivamente meno impattante. Va segnalato anche lo sforzo che Botta impone all'architettura, obbligando la facciata ad avere una centralità asimmetrica (sottolineata dal ribasso del solaio e dalla presenza di due grandi finestre) proprio in corrispondenza dell'imbocco di via Zanella.

Da notare infine anche il dialogo che l'architettura vuole instaurare con gli edifici circostanti: in particolare per quanto riguarda l'altezza il manufatto si ispira all'edificio a sud, mentre per quanto riguarda l'inclinazione in pianta cerca un rapporto formale con l'edificio collocato immediatamente a nord. Quello realizzato da Mario Botta è insomma un edificio rigoroso ma che lascia anche lo spazio per la garbata ironia rappresentata dall'"occhio" collocato sul lato nord.

I grandi progetti

Il nuovo polo giudiziario - Nel 2002 la Provincia autonoma di Trento e lo Stato italiano hanno firmato un Programma Quadro che prevede la costruzione della nuova casa circondariale in località Spini di Gardolo. Questa nuova costruzione consentirà di ampliare il Palazzo di Giustizia esistente sull'area del carcere asburgico, destinato alla demolizione²³. La procedura concorsuale, purtroppo estremamente rara in Trentino, merita un piccolo approfondimento. Nel 2005 viene promosso un concorso internazionale di progettazione per il nuovo Polo Giudiziario di Trento, strutturato in due sessioni: una prequalificazione in forma palese aperta a tutti gli interessati ed in possesso dei requisiti richiesti; una seconda fase concorsuale riservata a dieci gruppi di progetto, selezionati tra i candidati, che dovranno elaborare – in forma anonima – una proposta progettuale per il nuovo Polo Giudiziario. Alla preselezione hanno partecipato settanta gruppi provenienti da tutto il mondo. Alla seconda fase sono invitati i gruppi guidati da: Pierluigi Nicolin, Francine M.J. Houben, Guillermo Vazquez Consuegra, Vitto-

23 ACT, *Concorso internazionale di progettazione per il nuovo polo giudiziario di Trento*.

rio Gregotti, Paolo Margoni, Oriol Bohigas, Marco Casamonti, Guido Zuliani, Cherubino Gambardella, Maura Manzelle. Dopo questa selezione, la giuria, presieduta dal Presidente della Corte d'Appello di Trento Marco Pradi, e composta, tra gli altri, da Franco Purini e da Joan Busquets, ha provveduto a nominare vincitore del concorso il progetto elaborato dal gruppo guidato da Pierluigi Nicolini. La proposta vincitrice intende sviluppare con il Nuovo Polo Giudiziario una nuova centralità per tutto il settore urbano nord-est di Trento. L'obiettivo è quello di realizzare un luogo urbano notevole e significativo che vada ad aggiungersi a piazza Venezia, seguendo l'esempio di piazza Dante (con il Palazzo della Regione di Adalberto Libera) senza cadere nella retorica istituzionale e senza far ricadere sulla città gli effetti negativi di un'enclave istituzionale isolata. Perciò la sfida è quella di configurare il nuovo complesso come una cittadella aperta, permeabile all'ambiente esterno, in modo che le funzioni istituzionali possano integrarsi con la vita cittadina. Tutto ciò interpretando un contesto caratterizzato dall'ubicazione dell'area a ridosso del tracciato delle mura del centro storico e tenendo in considerazione i vincoli per la conservazione dell'edificio storico-monumentale di epoca asburgica. In sostanza si tratta di aprire il recinto istituzionale esistente – attualmente composto da un grande sbarramento murario che rende l'interno impenetrabile, e realizzare uno spazio permeabile, attraversato e utilizzato da più fruitori: addetti, funzionari, professionisti, utenti del polo giudiziario ma anche cittadini comuni, studenti delle scuole attigue, abitanti di questa parte della città di Trento. Peraltro la proposta approfondisce il suggerimento del bando per una struttura aperta e lo fa scegliendo il modello del “cluster”: un principio insediativo peculiare che punta alla definizione di una maglia relazionale come matrice morfologica del progetto. Il carattere distintivo della proposta per il Nuovo Polo è nel messaggio di accoglienza conferito dal fascino di un'accessibilità molteplice e nella disposizione reticolare e non gerarchica delle relazioni tra le diverse aree funzionali. Il cluster formato dai diversi edifici corrispondenti alle principali articolazioni del Polo Giudiziario e collegati al piano terra da un atrio continuo aperto su una promenade longitudinale, il “giardino d'acqua”, ha uno sviluppo di relazioni tridimensionale in cui si sovrappongono diverse figure. Alla configurazione del piano terra che riprende la tripartizione del cortile a ferro di cavallo del Palazzo storico si sovrappone la disposizione aperta dei volumi edilizi degli uffici, mentre il piano sotterraneo è organizzato come una grande hall in cui sono disposte le aule giudiziarie. Va segnalato, infine, che la realizzazione del progetto – attualmente in fase di redazione esecutiva – prevede anche la demolizione del complesso dell'Istituto carcerario che, assieme al coevo Tribunale, costituiva un interessante esempio di architettura istituzionale austro-ungarica. La demolizione – peraltro contemplata nel bando di concorso – si è resa possibile anche grazie al parere positivo degli uffici della Provincia autonoma di Trento (Soprintendenza per i Beni Architettonici) che ha dichiarato l'assenza di interesse storico artistico su questa parte del complesso. Questo ha sollevato le proteste da parte della società civile, ed in particolare di alcune associazioni ambientaliste, mentre si è registrato un sostanziale silenzio da parte dell'Ordine degli architetti.

La Biblioteca d'Ateneo - L'asse universitario che insiste su via Verdi e che comprende la Facoltà di Sociologia, quella di Giurisprudenza, la nuova Facoltà di Lettere e Filosofia e gli uffici amministrativi dentro il Mulino Vittoria sta per essere completato con la costruzione della Biblioteca d'Ateneo che dovrebbe sorgere sull'area di piazzale Sanseverino, attualmente destinato a parcheggio e collocato all'estremità ovest del viale. Il progetto, firmato dall'"archistar" svizzera Mario Botta, prevede un'opera imponente che una volta realizzata sarà una delle biblioteche più grandi d'Europa. Il progetto intende consolidare l'asse universitario di via Verdi creando – come ha spiegato lo stesso progettista – “un “dialogo” a distanza con il Duomo”²⁴. Dal punto di vista urbanistico, l'elemento forte dell'architettura servirà per completare il viale d'accesso alla cattedrale (via Verdi) creando un unico fronte urbano che dalla chiesa romanico-gotica arriva fino al fiume Adige. La biblioteca andrà poi ad interagire con la nuova città che in corso di costruzione nell'area ex-Michelin e con il nuovo Museo della Scienza.

Per capire che tipo di edificio sarà quello progettato da Botta, basta osservare alcune edifici simili già costruiti nel mondo dallo stesso progettista: come la Biblioteca “Tiraboschi” di Bergamo, realizzata tra il 1995 e il 2004 o, meglio ancora, la Biblioteca municipale di Dortmund, in Germania, eretta tra il 1995 e il 1999. Nel caso di Trento, l'architetto può contare su un edificio che potrà sorgere libero al centro di un isolato circondato da un edificato esclusivamente residenziale. Formalmente e concettualmente Botta lavora sul tema del “libro aperto”. La biblioteca si configura così come un enorme triangolo di pietra ammonitica di Trento scavato al suo interno e con una grande facciata rivolta verso il fiume. Lungo via Verdi l'architetto ticinese colloca una piazza che potrà contenere fino a tremila persone, dotata di una scalinata a gradoni che proteggerà dal rumore dei treni e darà alla piazza il carattere di un anfiteatro. È prevista anche la costruzione di un nuovo sottopassaggio ferroviario pedonale per favorire l'arrivo degli studenti e del personale dell'Università. L'interno della biblioteca – che è stata pensata integralmente a “scaffale aperto”, dove tutti i libri potranno essere consultati direttamente dai fruitori – è caratterizzato da un “vuoto” a tutta altezza che rende di fatto la Biblioteca un unico grande spazio.

Non esistono, ad oggi, delle simulazioni che mostrino l'edificio collocato dentro il tessuto urbano. Ma è facile intuire che si tratterà di un edificio dalla mole impressionante. L'altezza della Biblioteca d'Ateneo – che una volta realizzata sarà più alta del Duomo – è il doppio del limite consentito nella zona dal Piano regolatore generale e supera di dodici metri gli edifici attigui. Inoltre c'è da sottolineare anche la poca “trasparenza” dell'edificio, che si configura come un vero e proprio “muro di pietra” collocato tra il fiume e la città.

Per capire il perché di una scelta formale così radicale, è utile rileggere come vede le biblioteche questo architetto. Esse, secondo il progettista svizzero “sono luoghi preposti alla conservazione e alla tutela di un sapere e di una memoria che ci appartengono, veri e propri scrigni dove risiedono riflessioni e speranze delle

²⁴ Mario Botta, nella relazione di presentazione del progetto.

generazioni che ci hanno preceduto e che ora si offrono come possibili patrimoni del nostro vivere. Gli spazi della lettura e della conservazione si caricano così di presenze e messaggi sacrali che riconosciamo come patrimoni dell'intera umanità". La biblioteca ci permette di essere "interpreti di una storia più vasta che va oltre gli spazi temporali del nostro vivere". Per questo motivo, "le architetture delle biblioteche talora assumono aspetti simbolici, diventano presenze emergenti o monumentali tali da riaffermare la loro eccezionalità, i loro significati collettivi rispetto al tessuto domestico dell'intorno"²⁵.

Appare allora evidente che, per quanto riguarda il manufatto architettonico, Mario Botta ha lavorato con piena coerenza con il suo stile progettuale e con il tema che gli era stato proposto. Anche quella di Trento sarà un'architettura imponente, volutamente monumentale, che andrà fortemente ad arricchire lo *skyline* di tutta la città. Guardandola da ovest, dall'Adige, si presenterà come un monolite rettangolare, che, se da un lato si proporrà come una "barriera" nei confronti del tessuto urbano consolidato, dall'altro avrà sicuramente il merito di chiudere via Verdi con un elemento architettonico importante e dall'aspetto prettamente urbano. La frangia non-finita di piazzale Sanseverino avrà così finalmente una nuova configurazione spaziale che la trasformerà dal triste piazzale destinato a parcheggio che è oggi, a un vero e proprio nodo consolidato della città otto-novecentesca.

Più che una "cattedrale laica", secondo un'immagine evocata proprio dallo stesso Botta, la biblioteca andrà a costituire una nuova centralità urbana, e probabilmente avrà la forza di spostare il baricentro della città – attualmente ancora legato al "giro al Sas" delle vie centrali dell'urbe. Inoltre l'edificio potrà assumere anche delle altre valenze simboliche: potrà essere una delle "porte" che aprono l'ingresso al centro storico, un vero e proprio *landmarker*, visibile anche da lontano, che fisserà il nuovo limite tra lo spazio urbano e il territorio circostante.

L'area di Trento nord - Nel 2004 l'architetto novarese Vittorio Gregotti presenta un piano guida di riqualificazione delle aree inquinate di Trento nord (ex Carbochimica ed ex Sloi) elaborato su incarico dei proprietari dei terreni. Gregotti ipotizza un intervento estremamente articolato e formalmente deciso che propone la costruzione di una grande piastra sopraelevata circondata da cinque torri a base triangolare. Il progetto, definito fin da subito "le torri di Gregotti" non raccoglie, però, né il consenso della politica né quello dell'opinione pubblica: entrambe considerano la proposta dell'*archistar* troppo avulsa dal contesto in cui è inserita. Dopo sei anni di silenzio l'architetto propone una nuova versione dell'intervento.

Il nuovo progetto, nell'edizione del settembre 2011, appare fortemente modificato senza tuttavia rinunciare alle idee che stanno alla base della proposta originale. In questa nuova visione l'intervento risulta composto da due grandi piazze, una alberata affacciata su via Brennero, l'altra su via Maccani che diventa a due corsie per senso di marcia. Queste due piazze sono circondate da torri tozze ai margini alte fino a nove piani, mentre il resto delle palazzine, a destinazione abitativa, al-

²⁵ Mario Botta. *Architetture 1960-2010*.

te fino a sei piani. Il disegno è quindi caratterizzato da ampie aree a verde con piste ciclabili, aree pedonali e giardini pensili per legare i due quadranti oggi separati dalla ferrovia.

“Sulla via Brennero – spiega Gregotti nella relazione del progetto – il nuovo centro della periferia nord si affaccia con una piazza triangolare alberata. Questo nuovo spazio urbano pedonale, impostato ad una quota leggermente più elevata rispetto alla trafficata via Brennero, è definito da una serie di edifici di tre /cinque piani a destinazione mista con commercio, residenza ed uffici”²⁶. La grande piazza, ampia quasi seimila metri quadri, sarà uno dei protagonisti del nuovo spazio urbano. Da questo luogo, spiega ancora il progettista, sarà “possibile raggiungere verso ovest, attraverso una serie di passaggi coperti e scoperti, la nuova struttura a piastra organizzata su due livelli che permette, a quota nove metri rispetto al piano di campagna, di scavalcare la ferrovia. In questa piastra a due livelli è possibile collocare spazi multifunzionali ma, principalmente, potrà ospitare la sede di un importante spazio espositivo-fieristico e per la ricerca per circa novemila metri quadri, di livello provinciale”.

Proseguendo verso ovest la piastra si trasforma in un vero e proprio “parco urbano di oltre trentamila metri quadri” in parte sotto forma di giardini pensili. Poi “parallelamente alla ferrovia un corpo basso con uffici collega due edifici a pianta triangolare: il primo a sud ospita un albergo di circa 100 stanze. Il secondo è collocato a nord con destinazione terziaria. Un terzo edificio si affaccia su via Maccani. Il nuovo parco è caratterizzato dalla presenza di piazze, alberi, specchi d’acqua, spazi pedonali e gallerie vetrate che lo connettono con le varie parti del centro polifunzionale sottostante che si affaccia sul controviale previsto sulla via Maccani”²⁷. E su questa arteria si aprirà un’altra piazza di 1580 metri quadri. Oltre che per abitazioni, negozi e uffici il piano prevede anche un centro congressi e una scuola.

La proposta di Gregotti per Trento nord appare ancora tanto affascinante quanto scollata dal tessuto urbano in cui è inserita. La zona contigua all’area di progetto, infatti, è caratterizzata da un forte “periferismo” e da una dimensione diffusa degli insediamenti. L’architetto ligure propone un addensamento del costruito lavorando soprattutto sulla dimensione dei grandi oggetti architettonici costruiti sulle “piastre”. L’effetto “grande città” che potrebbe essere plausibile per i centri urbani, potrebbe risultare “fuori scala” nel vasto *sprawl* periferico che contraddistingue questa parte della Valle dell’Adige.

Le occasioni irrisolte

Ex Italcementi – Una delle situazioni che necessita, con più urgenza, di un progetto di riqualificazione è rappresentata dell’area ex-Italcementi a Piedicastello, posta sulla riva destra dell’Adige, ai piedi del Dos Trento, quasi frontal-

²⁶ Vittorio Gregotti, dalla relazione di progetto.

²⁷ Vittorio Gregotti, dalla relazione di progetto.

mente al nuovo quartiere ex-Michelin di Renzo Piano. Si tratta di un'area che può essere suddivisa in due parti ma che va ripensata nel suo complesso: da una parte troviamo gli spazi della grande fabbrica di cemento portland dismessa che attende ancora una nuova funzione e dall'altra parte il quartiere "storico" (uno dei più antichi della Valle dell'Adige) che anela a nuova vita. Questa porzione di città, fino a pochi anni fa, era gravata dalla presenza della strada statale tangenziale cittadina che, oltre ad essere un ulteriore barriera, divideva in modo violento il piccolo borgo urbano. Nel 2007, con l'apertura del nuovo tracciato della tangenziale ricavato in galleria, il problema del traffico è stato di fatto risolto, ma l'occasione non è stata sfruttata adeguatamente per realizzare un progetto di riconversione urbana. Gli spazi dismessi della ex tangenziale sono stati banalmente in parte destinati a parcheggio ed in parte rinverditi e dotati di qualche arredo. Interventi "a spot" utili sicuramente per migliorare, almeno in parte e nel breve periodo, la qualità della vita degli abitanti di Piedicastello, ma senza il respiro che solo un progetto urbano complessivo potrebbe portare. Più interessante invece la sorte destinata alle ex gallerie, riconvertite in spazi espositivi dalla Fondazione Museo Storico del Trentino, dando così vita ad un originale spazio di aggregazione. Numerose sono state le proposte funzionali espresse dall'amministrazione comunale e provinciale e dalla società civile per l'area di Piedicastello, dalla costruzione di un polo scolastico, artistico, della musica alla costruzione di alloggi ad affitto calmierato per giovani coppie. Ma a tutt'oggi non vi sono previsioni sicure. Rimane il conflitto tra le duplici aspirazioni di Piedicastello, diviso tra la volontà di essere un moderno quartiere destinato ad accogliere funzioni a livello cittadino e la necessità di rimanere un quartiere storico "caratteristico", fortemente identitario, che esprime reali potenzialità di ricezione turistica, come una sorta di "rive gauche" parigina.

Piazza della Mostra – Piazza della Mostra è collocata ai limiti del centro storico di Trento ed è uno spazio irregolare posto davanti al monumentale Castello del Buonconsiglio. Si tratta di uno degli spazi più preziosi della città che però non ha avuto l'attenzione che ha invece interessato, durante gli anni Novanta, gran parte delle piazze del centro storico. Così, ancor oggi, è una piazza destinata a parcheggio delle autovetture, funzione che aveva preso negli anni Sessanta quando le vetture occupavano le maggiori piazze della città come piazza Duomo e piazza Fiera, con un effetto che oggi troveremmo (e troviamo, in questo caso) "grottesco". Ma non si tratta solo di un problema di recupero architettonico e di chiusura al traffico. Il vero e proprio "tallone d'Achille" della piazza è la trafficata via dei Ventuno che la separa dal Castello. Questa strada impedisce un rapporto diretto tra il monumento e la piazza aumentando la sensazione di smarrimento di chi fruisce questi spazi prospicienti il Buonconsiglio. La questione è annosa (esiste anche un progetto di riqualificazione della piazza firmato da un giovanissimo Adalberto Libera, negli anni Trenta) e non sono mancati dei progetti mirati a risolvere questo problema. Il più celebre rimane senza dubbio quello elaborato nel 1990 da Giancarlo De Carlo che immaginava un interrimento della stra-



da con la costruzione di un parcheggio interrato e la pedonalizzazione dell'intera piazza. Recentemente quest'idea è stata ripresa e rielaborata in alcuni studi di fattibilità dall'Ufficio Tecnico comunale e successivamente dagli architetti Manuela Baldracchi e Fabio Campolongo, che hanno previsto anche il progetto del possibile restauro dell'edificio che ospitava le scuderie del Castello per essere trasformato nel Museo Archeologico del Trentino.

Il Palazzo delle Poste – Tra le aree “dismesse” nel Comune di Trento, ne troviamo una collocata in centro storico. Si tratta del Palazzo delle Poste, attualmente occupato solo in parte dagli sportelli delle Poste Italiane ma in gran parte “svuotato” di funzioni ed in attesa di un suo utilizzo. Attualmente l'edificio appare molto degradato, soprattutto nelle facciate esterne. Ma ancor più grave è la mancanza di prospettive di utilizzo di questo manufatto. Nel 2008, in via sperimentale, è stata la sede trentina della biennale internazionale d'arte “Manifesta7”, ospitata nella Regione Trentino/Alto Adige, ma non si è dimostrata uno spazio sufficientemente adatto per una sede museale. L'edificio è così in vendita ma i privati non sembrano interessati all'acquisto dell'immobile spaventati non tanto dall'alto costo della struttura, quanto dai fondi necessari per un serio restauro. Alcune ipotesi sono state avanzate dal mondo dell'impresa: come la trasformazione dell'edificio in un centro commerciale entro il centro storico, dando avvio ad una sperimentazione economica i cui esiti possono essere incerti. Ma ad oggi, ancora, tutto tace. È probabile, quindi, che solo l'ente pubblico possa permettersi l'onere di un restauro filologicamente corretto e una ricollocazione dell'edificio alla fruizione pubblica.

Le aree ex-caserme - La caratteristica geografica di area di confine tra mondo germanico e mondo italico ha, da sempre, condizionato molto la storia della città di Trento. Basti pensare che la stessa fondazione della città avviene come *castrum*, ovvero come un accampamento, un avamposto militare per proteggere la penisola da eventuali invasioni da nord. Questa tradizione militare diventa nuovamente importante dopo la caduta del Principato vescovile (1803) e dopo il Congresso di Vienna (1815) e l'annessione dei territori trentini all'Impero austro-ungarico. Sotto il dominio austriaco, in particolare, la città di Trento diventa un vero e proprio presidio militare pensato per proteggere (questa volta) l'Impero dall'avanzata del nascente Regno d'Italia. Ecco allora spiegata la presenza di numerosi forti militari a protezione della città e la presenza di numerose caserme militari (edificate a partire dal 1883) che hanno costruito così l'immagine di Trento come di una città-guarnigione. Dopo l'annessione del Trentino al Regno d'Italia si rafforza questa immagine (esaltata anche dal Fascismo) con la costruzione di nuovi impianti militari su estese aree extra-urbane lungo viale Verona e nel quartiere dell'Oltrefersina. Infine i processi politici di unificazione europea che hanno caratterizzato gli ultimi decenni hanno di fatto derubricato la presenza militare a Trento facendo diventare, al contempo, quelle aree occupate dalla caserme e ormai circondate dalle espansioni urbane, strategiche



per lo sviluppo urbano. Questa occupazione militare ha permesso così che parti della città siano state “salvate” dall’edificazione selvaggia che ha caratterizzato anche Trento durante gli anni Sessanta e Settanta. Si tratta quindi di aree molto interessanti che possono essere delle risorse territoriali nelle mani dell’amministrazione pubblica per dotare i quartieri in cui sono inserite importanti funzioni pubbliche a scala di quartiere (parchi, scuole, asili nido, centri sociali...), ma anche a scala provinciale (come il Nuovo Ospedale del Trentino). La scommessa è anche di natura ambientale: le aree, con tutta la loro estensione, sono un’imperdibile occasione per ricostruire il sistema delle connessioni ecologiche senza il quale anche l’ambiente urbano non presenta gli standard qualitativi degni di una città contemporanea.

Lo scalo Filzi - La dismissione dello storico scalo ferroviario “Fabio Filzi”, avvenuta a partire dagli anni Novanta per il suo trasferimento in un’area più marginale della città, ha reso disponibile un’importante area urbana collocata a ridosso del centro storico. Si tratta di un’area estremamente strategica proprio perché collocata in uno dei cuori della città (tra la strada mercato mai realizzata di via Brennero e le maglie di inizio secolo mai fino in fondo consolidate di corso degli Alpini), ma anche perché, grazie alla sua estensione, può essere l’occasione storica di una sua riconfigurazione urbana. Quest’area, infatti, solo ingenuamente può essere considerata un “vuoto urbano” da riempire con funzioni ed edifici. Un’analisi più attenta disvela le potenzialità di quest’area che deve essere considerata una naturale prosecuzione del tessuto compatto del centro storico e delle sue immediate periferie. Sono stati immaginati progetti a destinazione ferroviaria: la collocazione di una nuova grande stazione intermodale che metta in reazioni le linee ferroviarie tradizionali, quelle immaginate nella nuova linea dell’Alta capacità del Brennero, della linea metropolitana urbana della città, del sistema delle autocorriere e del polo di arrivo del Progetto Metroland, ovvero un sistema di collegamenti metropolitani veloci a connessione di tutte le valli della provincia. In questa visione la stazione diventa un grande scalo passeggeri che mette in connessione i transiti di diversa natura: la nuova linea ad Alta Capacità, in gran parte in galleria, la linea storica in superficie, la linea metropolitana urbana e la nuova linea della Valsugana. Una stazione che andrà quindi a spostare il baricentro della città e che dovrebbe avere una marcata vocazione commerciale: il manufatto ferroviario, infatti, sarà pensato – coerentemente con la strategia in atto delle Ferrovie Spa – come un centro commerciale, una *shopping-mall* dove la fruizione dei treni è solo una delle funzioni presenti.

Conclusioni

Le vicende architettoniche e urbanistica che stanno investendo il capoluogo trentino in questi anni meritano di essere analizzate con cura. Quelle che la città sta vivendo, infatti, sono delle trasformazioni cruciali che andranno a modifica-

re in maniera determinante la struttura della città. Gli stessi equilibri urbani e socio-economici usciranno fortemente alterati dal concludersi dei lavori. Più specificatamente verranno modificati i poli attrattivi e gli assi simbolici della città di Trento: il futuro centro della città sarà lontano dall'asse "politico-istituzionale" costituito tradizionalmente dall'asse via Belenzani – piazza Dante e anche dall'asse "commerciale" che si articola attorno al così detto "giro al Sas" (via Oss Mazzurana, via Mancini, via San Pietro e via Oriola). Il "cuore" della città andrà decentrandosi rafforzando il ruolo di via Verdi e di via San Severino. La stessa concentrazione di servizi subirà un forte riposizionamento e nuove centralità urbane emergeranno dentro luoghi tradizionalmente marginali. Tutto questo però sta avvenendo in maniera ancora poco consapevole.

Vediamo infine brevemente le contraddizioni e le questioni che questa stagione progettuale ha messo in evidenza.

Il ruolo dell'università: con le sue 5 facoltà, i suoi 13 dipartimenti, i suoi 52 corsi di laurea, gli oltre 16.500 iscritti (dati aggiornati all'anno accademico 2010-2011) l'ateneo trentino ha ampliato fortemente il suo ruolo all'interno del sistema sociale ed economico della città. Non si tratta più di un piccolo polo universitario dotato di una sola facoltà (come era stata pensata all'inizio degli anni Sessanta dal suo fondatore, l'allora presidente della Provincia autonoma di Trento Bruno Kessler) ma di un vero e proprio medio ateneo capace non solo di soddisfare gran parte delle richieste di studio universitario presenti sul territorio ma anche di attrarre studenti provenienti dalle provincie limitrofe. Inoltre la presenza dell'università è evidente soprattutto nelle grandi opere che sono state realizzate in questi anni e di quelle ancora in progetto. La Facoltà di Ingegneria, costruita alla fine degli anni Novanta sulla collina ad est del capoluogo, sul sedime di un vecchio sanatorio, è stato il primo segno architettonico simbolico che ha mutato in maniera sensibile il paesaggio urbano. Ma sono anche altri i manufatti, originariamente non previsti negli strumenti di pianificazione e per i quali sono state necessarie delle "deroghe" al Prg, che andranno a modificare in maniera determinante gli equilibri socio-economici e architettonici al loro intorno. In questo senso la nuova biblioteca di ateneo, illustrata nelle pagine precedenti, è un esempio emblematico: il progetto di Mario Botta sarà un grande manufatto che andrà a segnare in maniera definitiva un'intera area e a caratterizzare la composizione dello *skyline* urbano della città con effetti ancora imprevedibili.

Il ruolo dell'architettura: gli esempi architettonici costruiti, o in corso di costruzione, nel capoluogo lasciano emergere in tutta evidenza la crisi che la disciplina sta vivendo in questo frangente storico. I progetti di Mario Botta sono notoriamente riconoscibili perché dotati di una firma originale e unica, ma che tendono a inserirsi senza troppa attenzione al contesto circostante. L'idea è quella che Piano abbia costruito un pezzo di città europea più legato a stilemi e formalismi internazionali che a peculiarità della tradizione costruttiva locale. Lo stesso Gregotti, infine, propone per Trento Nord un esercizio compositivo, più formale che sostanziale, che non affronta con la dovuta incisione il rapporto con il contesto in cui si colloca.

Il ruolo della pianificazione: i recenti sviluppi urbani di Trento lasciano emergere i limiti della pianificazione urbanistica tradizionale il cui ruolo dentro i processi di trasformazione non è più all'altezza delle sfide contemporanee. Il caso di Trento appare, in questo senso, emblematico. Il Piano regolatore generale, firmato da Busquets, ha catalizzato l'attenzione politica e il dibattito pubblico sull'opportunità di interrare la ferrovia e di costruire sul suo sedime un *boulevard* verde. L'attuazione del piano è però andata in direzione esattamente contraria. L'idea del *boulevard* è stata presto accantonata (ufficialmente per venire incontro alle mutate strategie di trasporto ferroviario che hanno interessato l'asse del Brennero) mentre il collocamento di importanti strutture urbane (come ad esempio il quartiere Michelin, il Museo della Scienza, la Biblioteca d'Ateneo...) è avvenuto in deroga rispetto alle previsioni urbanistiche.

Il ruolo dell'abitare: la "residenza" è stata la grande assente della stagione di pianificazione raccontata in queste pagine. Se da una parte si deve segnalare l'intenzione del Comune di Trento di varare un apposito piano per la residenza sociale, occorre anche osservare come le politiche abitative rimangano ancora un tabù urbanistico. L'attuale offerta abitativa della città di Trento si divide tra le residenze griffate di Renzo Piano lungo l'Adige e la residenza protetta pensata per le fasce sociali più fragili. La parte rimanente, che interessa peraltro la maggior parte della popolazione, non ha *appeal* dentro le politiche di trasformazione urbana. Conseguenza diretta (anche se non unica) di queste strategie di pianificazione è il fenomeno della suburbanizzazione: molti nuclei familiari trasferiscono la loro residenza fuori dalla città dove trovano prezzi accessibili e qualità degli spazi, con il conseguente aumento degli spostamenti e il necessario rafforzamento delle reti infrastrutturali.

Il ruolo della politica: questa stagione di pianificazione urbanistica è stata caratterizzata da un fragile ruolo della politica. Quello che può essere contestato al gruppo dirigente di quest'ultimo decennio non è tanto la mancanza di strategie di sviluppo (peraltro presenti e, nella maggior parte dei casi attuate con rigore) quanto la scarsa capacità di far diventare queste strategie di sviluppo una *vision* condivisa dalla cittadinanza. Un'altro punto critico è rappresentato dal ruolo sovrachio delle *archistar* che, in molti casi, hanno dovuto "politicamente" farsi carico delle idee di sviluppo del futuro: immagini che tradizionalmente appartengono più alla sfera politica che a quella tecnica.

In conclusione le vicende architettoniche e urbanistiche che hanno caratterizzato la cronaca recente del capoluogo tridentino mostrano alcuni elementi di grande interesse che rendono questa fase storica sicuramente straordinaria e altre questioni di fragilità strategica e attuativa che lasciano il sapore delle occasioni sprecate. O, più precisamente, delle occasioni non del tutto utilizzate al meglio. Sarà, infine, interessante osservare, nei prossimi anni, come queste modificazioni saranno assorbite e vissute dalla cittadinanza, come cambierà il vivere a Trento. Insomma, parafrasando Churchill, come la nuova Trento "costruirà" i suoi cittadini.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ACT = Trento, Archivio Comunale corrente

- Area ex Michelin, Trento. Concorso di idee per la riqualificazione urbanistica dell'area finalizzato alla redazione di apposita variante a PRG indetto da Iniziative urbane Spa*, catalogo a cura di Paola Jori, Trento, Iniziative urbane SpA, 2000.
- Renato Bocchi, Carlo Oradini, *Trento*, Roma-Bari, Laterza 1983.
- Renato Bocchi, *Trento. Interpretazione della città*, Trento, Saturnia, 1989.
- Enrico Cavada, *Il primo millennio, ovvero, Trento da città romana a città medievale*, Trento Comune, 2006.
- Gli ambienti insediativi del Trentino e dell'Alto Adige*, a cura di Corrado Diamantini, Trento, Università di Trento. Dipartimento di ingegneria civile e ambientale, 1996.
- Alessandro Franceschini, *La biblioteca d'Ateneo di Mario Botta*, in "UCT. Uomo città territorio", 36 (2011), n. 424, pp. 45-46.
- Alessandro Franceschini, *Muse. Museo delle Scienze*, in "UCT. Uomo città territorio", 36 (2011), n. 428-429, pp. 37-38.
- Alessandro Franceschini, *La nuova facoltà di giurisprudenza di Mario Botta*, in "UCT. Uomo città territorio", 36 (2011), n. 425, pp. 42-43.
- Aldo Gorfer, *Trento città del Concilio*, Trento, Arca, 1995.
- Joan Busquets. *Un progetto europeo per Trento*, a cura di Rocco Cerone, Rovereto Nicolodi, 2004.
- Mario Botta. *Architetture 1960-2010*, catalogo a cura di Paola Pellandini, Milano, Silvana editoriale, 2010.
- Lewis Mumford, *The city in history. Its origins, its transformations and its prospects*, New York, Harcourt, Brace & World, 1961.
- Renzo Piano, *La responsabilità dell'architetto. Conversazione con Renzo Cassigoli*, Firenze Passigli, 2000.
- Trento, ieri oggi domani. Uno sguardo sulla città, la storia, i luoghi, i progetti*, a cura di Fabio Campolongo; con la collaborazione di Patrizia Segatta. Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni architettonici, 2008.
- Trient/Trento*, a cura di Alessandro Franceschini, Alberto Winterle, numero monografico di "Turrisbabel", (2010), n. 83
- Viaggio in Italia. Trento*, a cura di Alessandro Franceschini, G. Ulrici, in "Urbanistica Informazioni", (2011), n. 237, pp. .
- Bruno Zanon, *Trento*, in *Il nuovo Manuale di urbanistica. 3. Lo stato della pianificazione urbana. 20 città a confronto*, a cura di Elio Piroddi e Antonio Cappuccitti, Roma, Gruppo Mancosu, 2009, pp.

